

Angelo Spina

Una storia,
una stalla,
una Stella

Tre parole dentro il Natale

ISBN: 978-88-7298-381-2

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.

© Edizioni Palumbi

Editato da EDIZIONI PALUMBI - *Editoria della speranza*
Via P. Taccone, 12 • 64100 Teramo

Tel./Fax 0861.558003 • Tel. 0861.596097
www.edizionipalumbi.it • info@edizionipalumbi.it
Facebook - Edizioni Palumbi

Stampato da Mastergrafica S.r.l.

Anno di pubblicazione 2021

Una storia

L'oggi è sempre una sfida da affrontare. «Si vive alla giornata», si dice comunemente. Le ventiquattro ore, con il buio e la luce che si alternano, segnano lo scorrere del tempo in cui la nostra vita è immersa. Sembra che siamo noi a segnare il tempo e poi ci accorgiamo che è il tempo che ci ha segnati. Leggiamo la nostra storia e quella degli altri, con i segni lasciati si fa memoria. Il tempo cambia tutto: pensieri, prospettive, partenze, percorsi. Noi non possediamo il tempo, perché è un dono che ci è stato fatto.

Nazaret è una fiorente città, oggi conta poco più di settantacinquemila abitanti. Duemila anni fa era un piccolo villaggio sperduto nella regione della Galilea.

In quel luogo, quando sono trascorsi 754 anni dalla fondazione di Roma, una giovane donna di nome Maria, viene promessa sposa a Giuseppe. Per loro è la primavera della vita. In una storia così semplice e bella, nel lento scorrere del tempo, irrompe la sorpresa di Dio.

L'angelo Gabriele porta a Maria, nella sua piccola casa, l'annuncio più sconvolgente: «*Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*» (Lc 1,31). «*Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà*

con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35).

Che una ragazza non sposata, vergine, aspetti un figlio è un prodigio inaudito di Dio. Giuseppe si trova confuso nei pensieri. I fatti non si cancellano con le parole, il grembo di Maria, la sua sposa promessa, è gravido. Nella mente le domande diventano martellanti. Giuseppe sa di non poter rimproverare Maria, lei è fedele, è sincera, è limpida, mai avrebbe ceduto a un tradimento, ma i fatti spaventano Giuseppe lasciandolo in un vorticoso tormento. Lui è un uomo giusto e per questo decide di andarsene in segreto. Mentre dorme un angelo gli rivela in sogno il mistero accaduto e lo invita a non temere. Un vento leggero e portatore di vita spazza via i suoi cupi pensieri, torna a respirare profondamente guidato dalla luce della fede, abbandonandosi alla volontà di Dio. Sposa Maria e la guarda con stupore, proteggendola e onorandola come vergine, sapendo che nel suo grembo vi è un bambino per mezzo del quale è stato creato l'universo, accolto da un "sì" totale e fedele di Maria e dal suo "sì" in un sogno pieno di promesse.

Giuseppe uomo giusto, uomo del silenzio, che ascolta e obbedisce, chissà quante volte avrà benedetto e ringraziato Dio perché il Figlio di Dio, la seconda Persona della Trinità, il Logos, la Parola, è venuto ad abitare nel-

la Vergine, rimanendo nel suo grembo nove mesi prima di venire alla luce, per salvare ogni uomo e ogni donna, tutta l'umanità.

Giuseppe è un vero servitore e non fa niente per se stesso. Il suo ruolo è quello di essere il servo di Dio, che Dio stesso ha incaricato al servizio di Gesù e di sua madre.

Nel grembo di Maria la vita prende sempre più forma, Giuseppe, senza essere il padre biologico di Gesù, adotta quella vita, la tutela, senza rivendicarne il possesso.

Quanto avvenuto a Nazaret è un tempo annunciato dalle antiche profezie. La gravidanza richiede continue premure e attenzioni, ma l'imperatore di Roma, Augusto, vuole contare la gente del suo impero, vuole sapere quante sono le persone per avere più introiti. Alle tasse nessuno si deve sottrarre. Per chi impera contano prima i soldi che le persone.

La distanza tra Nazaret e Betlemme è poco più di centosessanta chilometri, è un viaggio obbligato per Maria e Giuseppe a causa del censimento. I piedi che portano il peso del corpo, le tante ansie del cuore e le incognite della vita, calcano le strade polverose e i saliscendi della Palestina. La campagna è spoglia lungo le vallate e i dorsi che aprono la vista alle conche mostrano lo scenario con l'erba rinsecchita. Il sudore è tagliato dal vento freddo dell'inverno

che avanza. Si cammina l'uno accanto all'altro, con poche parole da spendere per non affannare il respiro.

È il cammino di fede di Giuseppe che si fida di Dio, è il cammino di fede di Maria, umile e silenzioso. Nel suo grembo alberga la vita del Figlio di Dio, vero Dio perché opera dello Spirito Santo, vero uomo perché portato da lei nel suo grembo con amorevole cura.

Betlemme si avvicina sempre più, è la piccola città che il profeta Michea aveva indicato: «*E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele*» (Mi 5,1).

Giuseppe ha un sussulto nel vedere Betlemme, sono lì le sue antiche radici, lui che è discendente della casa del re Davide.

Maria sente come il bimbo è cresciuto nel suo grembo e avverte che il parto è ormai prossimo.

A causa del censimento tanta gente è rientrata a Betlemme, parola che significa “Casa del pane”, e per questo si riducono gli spazi per l'accoglienza.

Una stalla

La vita del bimbo nel grembo di Maria bussava forte alle porte per nascere, ma non c'è posto per accogliere una famiglia semplice e povera e un bimbo che viene alla luce. L'unico spazio rimasto in una abitazione è quello destinato agli animali, una misera stalla.

Tutto si ribalta, sembra un mondo capovolto: l'eterno entra nel tempo, dalla grandezza all'umiltà, dalla gloria alla stalla.

Nella piccola Betlemme, in quel luogo inospitale, nel buio della notte si sente un dolce vagito, Maria dà alla luce Gesù. Il tempo arriva alla sua pienezza, si squarciano i cieli: *«Mentre si trovavano in quel luogo si compirono i giorni del parto. [Maria] diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'albergo»* (Lc 2,6-7).

Nasce Gesù, dono d'amore puro, gratuito, immeritato. La stalla insignificante diventa punto di riferimento per tutti, la mangiatoia destinata alle bestie diventa il tabernacolo per il Figlio di Dio fatto uomo. I poveri panni con cui il bimbo viene fasciato profumano di amore e tenerezza di una madre.

La nascita di Gesù va oltre l'immaginazione di un big bang, è l'esplosione cosmica dell'Amore infinito che tutti illumina, riscalda e commuove.

Dio è amore (Cf 1 Gv 4,8.16), Dio si dona a noi, è l'Emmanuele, il Dio con noi nella sua vera carne. «*Gesù Cristo da ricco che era si è fatto povero per voi, perché diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*» (2Cor 8,9).

Dio, l'onnipotente, il Creatore della terra e del cielo, delle infinite galassie dell'universo, Colui che ha creato l'uomo e la donna, varca la soglia dell'abisso infinito e si fa vicino a noi, si fa uomo.

La nascita di Gesù è il tesoro portato all'umanità. Quando ci si sente amati si è nella gioia. Il segreto della gioia sta nell'accogliere Dio, fargli spazio nella propria vita, nella propria "stalla". Se ci guardiamo dentro, a volte, siamo proprio una "stalla": bui, inospitali, istintivi. Per accogliere è necessario togliere. Togliere l'orgoglio dal cuore, eliminare l'egoismo, abbattere i muri dell'indifferenza e il rancore, affinché Gesù possa nascere in noi e diventare Lui la nostra gioia.

Maria avvolge in fasce il bambino e lo depone nella mangiatoia, in latino "*praeseptum*". Il pensiero va subito a Greccio, dove San Francesco si fermò nel 1223 e fece il primo presepe

con la gente del luogo. San Francesco contemplava in quel bambino la povertà e la ricchezza, l'umiltà e la grandezza, la semplicità e la gloria. Vedeva in quel bambino manifestata tutta la tenerezza di Dio.

Ci ricorda papa Francesco nella Lettera Apostolica *Admirabile signum*, n. 2: «Lui, il Creatore dell'universo si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato».

Tutti abbiamo bisogno di ritornare a Betlemme, di fermarci davanti a quel bambino che è Dio, se nel presepe manca Lui, se non c'è nel nostro cuore, il mondo è soltanto una stalla, una capanna vuota, disadorna, senza luce; è una mangiatoia senza cibo e noi siamo uomini e donne senza meta e senza speranza.

Il bambino Gesù in quella povera mangiatoia illumina gli occhi di sua madre, che lo guarda e lo contempla con stupore e meraviglia. Gli occhi di Giuseppe, con le lacrime di commozione, vengono attratti e folgorati dal mistero.

Una Stella

Nella stalla brilla una stella, la luce vera che illumina ogni uomo (Cf Gv 1,9). Nei campi di Betlemme, luogo di periferia, i pastori, gente non calcolata, nel buio che nasconde i loro volti ancora di più, stanno vegliando il gregge. Sdraiati a terra fissano il cielo trapunto di stelle. Da millenni è lo stesso cielo con le medesime stelle. Esse illuminano le notti più oscure perché brillano insieme. Non possiamo perdere di vista il Cielo. Quando lo perdiamo di vista, è il Cielo che si riapre a noi.

È nella notte che un angelo va dai pastori e li invita a guardare non i punti di luce disseminati nel firmamento, ma ad accogliere una novità assoluta che cambia la storia di sempre: *«Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide è nato per voi un Salvatore che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve l'angelo con una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama»».* (Lc 2,9-14).

L'angelo dice ai pastori: «Oggi, *nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore*». “Oggi” è il tempo della presenza, è il tempo della salvezza, della storia della salvezza, o meglio, della salvezza di tutte le storie umane. L'Eterno entra nel tempo per portare salvezza, per portare vita, per portare pace. L'oggi della salvezza non è frutto della nostra attività, ma viene da fuori, è un avvenimento storico nel tempo, ma non è del tempo, è da Dio.

La nostra storia è il luogo in cui Dio ha deciso di incontrare gli uomini per portarli alla gioia spezzata e fratturata dall'antico peccato. Una storia che potremmo dire in modo banale: dalle stalle alle stelle, dal fango al cielo, dal deserto al giardino fiorito.

I pastori vanno senza dubitare, partono in fretta. Il loro andare si conclude davanti a un segno annunciato: il bambino avvolto in fasce con Maria e Giuseppe. I loro occhi si riempiono di luce, lodano e glorificano Dio per quello che vedono.

Gesù, il Dio della mangiatoia, dà speranza, dà gioia a quei pastori che dagli altri sono messi alla periferia, scartati perché non all'altezza. Mentre tornano a custodire il gregge portano dentro un tesoro di luce, indimenticabile, del folgorante incontro con quel bambino che mette in chiara evidenza la loro dignità. Lui non scarta nessuno.

Anche il cielo ha sottolineato la sua nascita con l'apparire di una stella che ben si distingue dalle altre, con la sua scia luminosa. Da oriente, dove il sole nasce, i Magi, uomini saggi, cercatori di verità, hanno scrutato il cielo e fatto calcoli matematici. Hanno le fragili sicurezze delle loro conoscenze ma gli manca la luce vera che può dare senso alla vita. La fatica del loro cammino, con i tanti pericoli e incertezze, aumenta i loro dubbi, ma portano nel cuore il desiderio di una speranza. Sembra di rivedere l'umanità di oggi che cammina a rilento con le tante paure, con la fatica di progettare, di programmare, di guardare lontano, di superare gli schemi che riciclano sentieri già percorsi.

I coraggiosi Magi, nelle difficoltà incontrate lungo la strada, hanno continuato a camminare, non perché hanno veduto, ma perché hanno creduto e questo li ha portati all'incontro gioioso con Colui che cercano.

Camminano giorno e notte seguendo la stella, stranieri sapienti assettati di infinito. Finalmente Betlemme appare ai loro occhi. La stella si ferma dove è il bambino e dentro avvertono una pace ricolma di gioia, come dolce miele al palato. Gli occhi si spalancano su quel bambino, non hanno parole da dire, sovrano è il silenzio, non indugiano a mettersi subito in ginocchio e ad adorarlo. Cadono d'improvviso dai loro occhi le cataratte che opacizzano

la realtà e si trovano di fronte allo splendore della verità, di fronte alla bellezza dell'amore, cade il panno che vela gli occhi, ora puliti dalle lacrime di gioia.

Come da una tromba d'aria vengono risucchiati tutti i dubbi e loro, pagani, ora vedono Colui per mezzo del quale sono state create tutte le cose.

Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia e attira a sé tutti i popoli. I Magi non fanno più discorsi perché chi vuole capire difficilmente riesce a credere, ma colui che crede subito riesce a capire. La fede è il dono di incontrare Cristo concretamente, è un dono che si riceve e questo comporta la responsabilità di ogni uomo e di ogni donna di accoglierlo. Di fronte a Dio che si fa uomo, di fronte al bambino nato a Betlemme non si può rimanere neutrali, o si accoglie o si rifiuta.

I Magi ricevono il dono della fede e offrono a quel bambino i loro doni: l'oro per indicare che è re, la mirra, unguento profumato estratto da erbe per ungere il corpo dei morti, ad indicare che è uomo e l'incenso, ad indicare che è Dio.

Il silenzio dei gesti, la grandezza dei doni portano serenità e pace nei Magi. Hanno trovato Colui che è veramente luce per le genti.

La strada del loro ritorno, dopo l'incontro, è una strada completamente diversa dalla precedente, non ritornano da Erode. Ora non hanno più bisogno della guida di una stella. Portano nel cuore la luce di quel bambino che per loro è diventato luce del cammino, luce della vita. Attenti ai segni che ne indicano la presenza; sono instancabili nell'affrontare le difficoltà della ricerca; sono coraggiosi nel trarre le conseguenze di vita derivanti dall'incontro con il Signore.

Erode, prigioniero delle sue sicurezze, ha paura di perderle, perciò le difende con l'astuzia e con le minacce. I Magi sono mendicanti di Dio e, avendolo trovato in quel Bambino, sono liberi perché hanno capito che non è nel potere e nelle proprie sicurezze lo splendore della verità ma in Colui che è salvatore e redentore dell'uomo. Solo Lui si deve adorare, solo davanti a Lui ci si deve prostrare, non davanti ad altri anche se potenti sulla terra.

Il Natale cristiano, nella notte del mondo, risplende come stella di speranza e chiama ognuno e tutti insieme a tre gesti da compiere. Innanzitutto adorare il solo Dio. Questo vuol dire non inginocchiarsi alle persone, non fare delle cose gli idoli ingombranti e vuoti, vuol dire non avere paura del futuro, sapere che la potente mano di Dio ci accompagna sempre. Secondo, offrire i propri doni e ognuno ne

ha tanti, soprattutto la ricchezza della nostra umanità che non cede a compromessi, a raccomandazioni negative, ma che resta libera e aperta alla logica del dono. Terzo, tornare a casa, significa non rintanarsi nel proprio individualismo ma guardare la realtà con partecipazione, non aspettarsi di ricevere qualcosa, ma essere persone che leggono la realtà, la interpretano e con l'impegno di ogni giorno cercano di cambiarla facendo sentire la propria voce.

La Stella brilla ancora in cielo, Colui che è la luce del mondo illumina le tenebre. «*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*» (Gv 1,9).

Il presepe con il personaggio ì incantatoî

Natale è festeggiare una nascita. Chi è che nasce? Un albero, un pacco regalo o il Bambino Gesù, il Figlio di Dio? Chi ha un pò di anni sulle spalle ricorda che nelle nostre case, con spazi ristretti, subito dopo la festa dell'Immacolata, c'era un desiderio smanioso per allestire il presepe. Si cercava il muschio fresco, cartoni per le montagne, carta argentata per i laghetti e i corsi d'acqua, farina da spruzzare sui tetti delle casette di cartone illuminate e sulle montagne. Nel piccolo spazio di una stanza, si studiava come sistemare il presepe. Quando tutto era allestito, si tiravano fuori dallo scatolone i personaggi avvolti in carta di giornale per collocarli in ordine di importanza e di grandezza, per una giusta prospettiva. In lontananza sulle montagne venivano messi i pastori con le pecorelle, le massaie dentro casa o affaccendate fuori, il boscaiolo con la legna sulle spalle, lo zampognaro che suonava, circondato dal gregge, ecc. Ricordo che in fondo allo scatolone di cartone, dove avevo conservato i personaggi del presepe l'anno precedente, era rimasto un personaggio che, a differenza degli altri, non

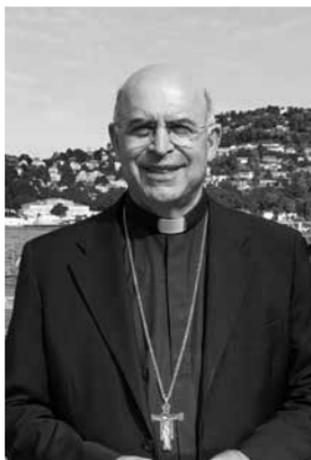
portava nessun dono. Era in atteggiamento curvo e reverenziale, con una mano sul petto. Dove collocarlo? Non ha niente in mano! Decisi di metterlo in un posto lontano dalla scena centrale dove era meno visibile. Mio nonno si accorse del fatto e mi suggerì di metterlo vicino alla capanna della Natività, dandomi una chiara spiegazione: “È il personaggio che ha capito bene quale atteggiamento bisogna avere di fronte al bambino Gesù, nato per noi. Sta lì, ‘incantato’, in contemplazione, pieno di stupore per quello che vedono i suoi occhi. Gli altri personaggi portano le cose, lui porta se stesso per accogliere il dono del Bambino che gli è davanti”. Come è bello se davanti al presepe ci mettiamo con tale atteggiamento. Il Bambino che nasce è Dio che prende un nome e un volto. Il suo nome è Gesù (Dio salva), il suo volto è quello dell’uomo, dell’umanità intera, è quello dell’Emmanuele (il Dio con noi). Da allora Dio lo si può incontrare in ogni volto, soprattutto in quelli segnati dalla povertà, dalla sofferenza, da ogni forma di ingiustizia e di violenza per scuotere le nostre coscienze assopite come a dire: fermati, guardami, contemplami. Oggi i volti “scomodi” vengono evitati, emarginati, allontanati, scartati. Viviamo chiusi in noi stessi, indifferenti ad ogni bisogno. L’individualismo e gli accentuati egoismi trionfano. Siamo tutti personaggi affacciati nel nostro fre-

netico fare, non abbiamo tempo per fermarci. Il personaggio “incantato” davanti al presepe dice ad ognuno di noi: Fermati e contempla, fermati ed esci dal tuo guscio. Accogli la tenerezza del Bambino Gesù che apre i suoi occhi ad ogni essere umano da considerare, da stimare, da aiutare, da amare. Se lo porti vicino ai tuoi occhi allora il tuo cuore è rinato e per te è Natale.

Ad ogni Natale noi ci scambiamo gli auguri perché avvertiamo che la nascita del Bambino Gesù è anche la nostra nascita, nell’oggi di Dio, dalla stalla alla Stella. La nascita alla Speranza, la nascita alla Vita, la nascita all’Amore, la nascita di Dio nel nostro cuore piccolo ma pronto a dilatarsi per accogliere Lui che salva e dona pace. Buon Natale!

Indice

Una storia	3
Una stalla	7
Una Stella	10
Il presepe con il personaggio “incantato”	16



Angelo Spina è nato a Colle d'Anchise (CB) il 13 novembre 1954.

Ordinato sacerdote il 5 gennaio 1980, è stato nominato Vescovo di Sulmona-Valva il 3 aprile 2007.

Il 14 luglio 2017 è stato nominato Arcivescovo-Metropolita di Ancona-Osimo.

Conduce e cura rubriche televisive.

È autore di diverse pubblicazioni tra cui: *“A piedi nudi. Il cammino di Francesco nelle Marche”*, Ed. Palumbi 2019; *“Maria, Madre della speranza”*, Ed. Shalom 2020; *“Felici di credere, noi crediamo”*, Ed. Shalom (2021).